

**Referendum, domani alle urne**  
I sondaggi danno per certa una leggera maggioranza di assenti ai due quesiti

**Un'atmosfera d'inquietudine**  
La gente teme le conseguenze degli aumenti dei prezzi e non crede in un cambiamento

## La Polonia dirà sì a Jaruzelski ma sarà una vittoria amara

Le urne, secondo l'ultima inchiesta demoscopica, dovrebbero dare al generale Jaruzelski una leggera maggioranza dei «sì» ai due quesiti della consultazione popolare di domani, ma la situazione nel paese è pesante. La gente è inquieta. Teme le conseguenze sul proprio tenore di vita dei drastici aumenti dei prezzi e non sembra credere nella possibilità di contribuire con il voto a un reale cambiamento.

ROMOLO CACCAVALE

**VARSAVIA.** L'ultimo sondaggio effettuato lunedì e martedì dal Centro di ricerca sull'opinione pubblica della radio e televisione prevede una risicata vittoria dei «sì» alla prima domanda sulla opportunità di procedere a una profonda riforma dell'economia, anche se ciò comporterà pesanti sacrifici, e una vittoria solo leggermente superiore al secondo quesito sulle intenzioni delle autorità di procedere ad una graduale democratizzazione del sistema politico. In base alla legge, per vincere i «sì» dovranno superare il 50% degli iscritti nelle liste elettorali che sono 26 milioni 784mila 483. Le percentuali pubblicate ieri mattina dai giornali dicevano che a votare dovrebbe recarsi il 60% dei cittadini, ad astenersi sarà il 17% mentre il 23% non ha ancora deciso. Di coloro che andranno alle urne, per il «sì» voterebbe l'86% alla prima domanda ed il 90% alla seconda. Fatti i dovuti calcoli, sulla base di queste percentuali i «sì» dovrebbero essere alla prima domanda poco meno del 52% del corpo elettorale e alla seconda domanda

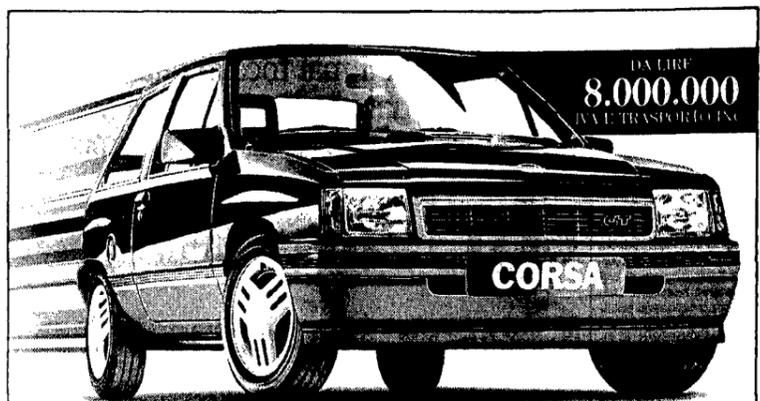
poco più del 54%. Se le schede che usciranno dalle urne confermeranno queste previsioni, il generale Jaruzelski potrà dire di aver vinto la consultazione popolare, ma sarebbe una vittoria dal sapore amaro e non soltanto per la modestia della percentuale dei «sì» rispetto all'intero corpo elettorale.

Il referendum di domani è il primo che si tiene in Polonia dopo quello del 1946 che optò per il sistema socialista. Le riserve a suo tempo avanzate sull'autenticità dei risultati del 1946 non sono state mai sciolte. Questa volta è invece opinione comune che le cifre non verranno falsificate. Eppure sfiducia e dubbi sul referendum sono i sentimenti dominanti nella società. Sfiducia e disinteresse nella campagna elettorale ha mostrato Solidarnosc, la quale ha accusato le autorità di manipolazione dell'opinione pubblica sotto-

ponendo al voto domande formulate in modo che è difficile rispondere «no». Sfiducia hanno espresso quei settori della società che formano quella che a Varsavia chiamano opposizione sociale di destra e cioè gli strati pronti a lanciarsi nell'impresa privata e che dovrebbero avere a cuore una rapida attuazione della riforma economica. Disinteresse ha mostrato la chiesa cattolica con il suo atteggiamento di neutralità. Ma, e questa è la novità dell'ultima settimana, sfiducia e dubbi sono emersi anche all'ultimo plenum del Cc del Poup. Significativamente nel dibattito tali sentimenti si sono riflessi negli interventi dei membri del Cc provenienti dalle grandi fabbriche. Zenon Slowikowski, del Petrochimico di Plock, ha esplicitamente dichiarato che «da noi si valutano gli atti del potere «dal portafoglio» e la critica è proporzionale «alla

situazione nei negozi». Bogdan Borys, della acciaieria Bierut di Czesochowa ha parlato di «confusione» e di im-preparazione del partito oggi «a svolgere i compiti che gli spettano». Di qui i moniti di chiaro stampo conservatore che si sono espresse in affermazioni come: «Circolano voci di svendita del socialismo». «La seconda tappa della riforma economica potrebbe significare una vittoria del capitalismo sul socialismo». «Da una serie di decisioni prese dal partito traggono profitto gruppi sociali ristretti e persino ai margini della società e non le masse di milioni di lavoratori».

Riformare il socialismo in Polonia non è un'impresa facile si presenta - malgrado taluni significativi progressi nel campo dei diritti e nella trasparenza dell'informazione - come una strada ancora tutta da percorrere.



DA LIRE  
**8.000.000**  
IVA E TRASPORTO INC.

**CORSA**

Incredibile, vero? Con la grande offerta dei Concessionari Opel la nuova Corsa\* è vostra già con 8.000.000. In alternativa, un finanziamento con interessi ridotti del 50%: solo il 25% in contanti e la differenza al tasso fisso annuo del 6%. Così, ad esempio, per 36 mesi la rata mensile parte da sole 232.000 lire.

## DI TASCA NOSTRA.

DA NOI CONCESSIONARI OPEL

MENO **1.000.000**

O MENO **50%** SUGLI INTERESSI

Kadett\* vi conquista con 11.380.000 lire. Questo è il regalo dei Concessionari Opel. In alternativa, un finanziamento con interessi ridotti del 50%: solo il 25% in contanti e la differenza al tasso fisso annuo del 6%. Così, ad esempio, per 36 mesi la rata mensile parte da sole 317.000 lire.



DA LIRE  
**11.380.000**  
IVA E TRASPORTO INC.

**KADETT**

Ascona\* vi seduce con 12.830.000 lire. Ecco la proposta dei Concessionari Opel. In alternativa, un finanziamento con interessi ridotti del 50%: solo il 25% in contanti e la differenza al tasso fisso annuo del 6%. Così, ad esempio, per 36 mesi la rata mensile parte da sole 352.000 lire.



DA LIRE  
**12.830.000**  
IVA E TRASPORTO INC.

**ASCONA**

**SOLO FINO AL 31 DICEMBRE**  
Altre condizioni eccezionali per il leasing.



\*L'offerta è valida per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti, ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel. Modelli esclusi: Corsa Diesel, Kadett Station Wagon, Cabrio e GSi, Ascona Exclusive, V-1600 Commercial.

**OPEL**  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO

## In discussione un originale modello di società

### Due settimane di scioperi: in Jugoslavia autogestione alla prova

Da due settimane in Jugoslavia si è tornato a scioperare. Si sciopera laddove le recenti misure antinflazionistiche impediscono aumenti salariali. A Skopje le agitazioni hanno avuto risvolti politici. Vengono al pettine i nodi di una crisi che investe il particolarissimo modello politico sociale jugoslavo. Si accentua la storica contraddizione tra esigenze di integrazione da un lato, di autonomia dall'altro.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

**BELGRADO.** «Noi non appoggiamo lo sciopero come modo di risolvere i problemi, ma quando non restano altre vie, anche lo sciopero può andare bene», il presidente della Lega dei sindacati jugoslavi Zvonimir Hrabar scandisce le parole: «Sarebbe stupido che il sindacato mettesse la testa sotto la sabbia e dicesse no agli scioperi. Gli scioperi ci sono, e noi non possiamo tirarci fuori dagli avvenimenti». Parole di chi tenta giustamente di far recuperare credibilità a un organismo che molti qui in Jugoslavia criticano per uno stile d'azione troppo spesso passivamente burocratico. La realtà è che gli scioperi di queste ultime due settimane

sono sgorgati spontanei, cogliendo in contropiede le rappresentanze ufficiali dei lavoratori. In alcuni casi, come a Skopje, la protesta operaia si è riversata nelle strade ed è echeggiato un grido cui gli jugoslavi non erano più abituati da tempo: «Abbasso il governo».

Ma per Dusan Georgevic, che incontro nella sede del quotidiano economico «Privredni pregledi» di cui è caporedattore, gli scioperi «non hanno carattere politico, e anche ammesso ci sia stato un tentativo di dissonanza politica, importante è che le richieste comunque non erano contrarie al sistema». Tan'è vero

che sono state in parte accolte. Anche se le autorità hanno dovuto fare spericolate acrobazie contabili per aggirare le nuove severe misure varate a metà di novembre dal Parlamento per combattere un'inflazione galoppante ormai sui ritmi del 120%. Oltre a svalutare il dinaro e a congelare i prezzi per sei mesi, previo però un loro innalzamento medio del 16%, i salari erano stati infatti parzialmente bloccati e soprattutto agganciati più rigidamente all'andamento produttivo della singola impresa. Scioperare nel paese dell'autogestione, ove la fabbrica è proprietà sociale di tutti coloro che vi lavorano, pare un controsenso: scioperante e «padrone» convivono nella stessa persona. E tuttavia nell'arco del 1987 le interruzioni dal lavoro sono state 1262 con la partecipazione complessiva di 196mila lavoratori. È il segno di un malessere diffuso collegato a una crisi economica e a un deterioramento delle condizioni di vita che dura già dal 1979, mentre incombe sul paese un debito estero «sudamericano» pari a

circa 20 miliardi di dollari. Ma il problema non è solo economico. «Per qualche tempo - dice Vladimir Stambuk, segretario esecutivo della Lega dei comunisti di Serbia - la nostra società ci era parsa così armoniosa. La crisi economica ha mostrato che ci sono invece contraddizioni». Ha cominciato a scricchiolare insomma l'impalcatura di un edificio sociopolitico tanto peculiare, cui per anni da fuori si era guardato come a un esperimento davvero ardito: lo sforzo di coniugare il monopolismo e democrazia, mercato e piano, burocrazia statale e autogestione dal basso. Stambuk parla di contraddizioni. In primo piano dalle parole sue e di altri interlocutori una emerse sopra le altre: il rapporto tra il potere centralizzato e delle due province autonome che compongono il mosaico della federazione jugoslava. «Le repubbliche - afferma Stambuk - sono molto più potenti di quello che noi riteniamo dovrebbero essere. Certo se ci si limita a conside-

## Pressioni anche dalla Rfg

### Proteste a Berlino dopo l'arresto dei due ecologisti

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
LORENZO MAUGERI

**BERLINO.** Nei pressi della Zionskirche - la chiesa evangelica nella cui casa parrocchiale la polizia ha perquisito nella notte di mercoledì il locale che ospita una «biblioteca ecologica» - sono proseguite nell'intera giornata di ieri manifestazioni di decine di giovani che reclamano il rilascio dei due trattenuti in stato di arresto. I giovani hanno sositato all'ingresso del locale perquisito, sorreggendo candele accese e qualche striscione.

È stato reso noto da ambienti della biblioteca che si tratta di Wolfgang Rüdendklaus e Bert Schlegel, dichiarati in arresto, mentre una ventina di altri sono stati rilasciati. Secondo l'agenzia della Rdt, l'Adn (la notizia è apparsa ieri anche sui giornali dell'Rdt), i due sono accusati di avere prodotto «pubblicazioni ostili allo Stato». Il riferimento è a un giornale mensile di poche pagine, prodotto artigianalmente al ciclostile, per la trattazione di temi ecologici, della difesa dell'ambiente nel-

## In un convegno a Milano

### Il ritorno di Ungo in diretta dal Salvador

GIORGIO OLDRINI

**MILANO.** Nel pomeriggio di ieri la sala dove si è svolto il convegno internazionale organizzato dall'amministrazione provinciale di Milano sul tema «L'America latina alla vigilia del quinto centenario della conquista» è stata invasa dalla voce di Guillermo Ungo. In diretta dal Salvador, dove è tornato da pochi giorni, il presidente del Fronte democratico rivoluzionario ha parlato delle sue impressioni e del suo convulso lavoro di questi giorni.

«Sono qui per fare un passo iniziale, ma importante nel processo di reinserimento democratico nel nostro paese», Ungo, e con lui il socialista Zamora, sono tornati in patria approfittando degli spazi aperti dall'iniziativa di pace del presidente del Costa Rica Arias.

Come vi ha accolto il governo Duarte, è stato chiesto ad Ungo. «Il governo ha avuto un atteggiamento ambiguo e negativo, ma ha dovuto accettare la nostra presenza. In questi giorni l'ambiente poi è teso per le accuse e le controaccu-

se sulle responsabilità nell'omicidio di mons. Romero. Nonostante tutto questo si sta realizzando il nostro obiettivo di ampliare gli spazi politici». Cosa farete in questi giorni che passerete in Salvador? «Abbiamo avuto molti contatti diretti o indiretti attraverso i mezzi di comunicazione, soprattutto radio e televisione. Domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà una manifestazione pubblica alla quale parteciperanno il mio partito, il Mnr, il partito socialista di Zamora ed un nuovo partito socialdemocratico. Vogliamo annunciare questa convergenza nella ricerca di soluzioni politiche, cerchiamo intese sempre più ampie per questo».

Com'è il clima nel quale vi muovete? «Abbiamo passato momenti non solo molto intensi, ma anche molto tesi e abbiamo avuto anche molti morti. Ma le personalità strategiche che ci accompagnano, soprattutto i rappresentanti dell'Internazionale socialista e di organizzazioni sociali e